

Zeitschrift:	Quaderni grigionitaliani
Herausgeber:	Pro Grigioni Italiano
Band:	49 (1980)
Heft:	4
Artikel:	Brusio e il cantone Grigioni nell'opera narrativa di Moritz Hartmann
Autor:	Luzzatto, Guido L.
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-38715

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GUIDO L. LUZZATTO

Brusio e il cantone Grigioni nell'opera narrativa di Moritz Hartmann

Nelle storie della letteratura tedesca si trova il nome di Moritz Hartmann (1821-1872), scrittore democratico e repubblicano proveniente da quel gruppo di ebrei tedeschi di Praga che nella generazione successiva doveva dare con Kafka, Werfel, Max Brod, H. G. Adler, una pleiade di autori originali molto più famosi. Ma anche Moritz Hartmann merita di non essere dimenticato per la giustezza dei tratti caratteristici che egli sa dare sui luoghi e sulle persone nella ricca prosa frondosa e nella facile comunicativa dei suoi racconti. Era stato deputato nel 1848 al parlamento di Francoforte ed era stato esule, quasi sempre a Parigi, dopo l'insuccesso di quella rivoluzione liberale. Gli storici conformisti della Germania guglielmina riconoscevano l'obbligo di ricordare il suo nome per i versi e per le novelle, anche se ritenevano obbligatorio biasimare severamente la sua attitudine umana e il suo rifiuto, fino all'ultimo, di rendere onore all'opera di Bismarck e ai trionfi dell'egemonia prussiana. Molti forse oggi leggono a fatica quello stile ottocentesco che appare antiquato, e magari provano una certa difficoltà perfino a leggere la stampa dei vecchi volumi in caratteri gotici. A me, confesso, riesce sempre piacevole la spontaneità comunicativa di quel tono di conversazione, che pure a suo modo dà un senso tanto vivo di verità e di esattezza.

Dalle novelle « Nach der Natur » pubblicate nel 1866, ricordavo specialmente, per l'interesse dell'argomento, un racconto vivissimo ed immediato delle sfortune di una congiura del Risorgimento contro il duca di Modena, « Eine modenesische Geschichte », un racconto di una ventina di pagine, dato come ricordo di viaggio, passando in carrozza sulla strada fra Modena e Bologna, allora preferita dallo scrittore, benché parallela già corresse la ferrovia.

Ora, vorrei richiamare l'attenzione per un altro racconto, ugualmente impostato come ricordo di viaggio, che riguarda Brusio.

Il racconto si trova nel primo volume di « Erzählungen eines Unstäten », « Narrazioni di un irrequieto », nel capitolo « Die Samaritanerin und die Patrioten ». Il libro fu pubblicato a Berlino nel 1858, anche se Hartmann viveva in esilio in Francia come Heine e come Marx. Qui si tratta di 40 pagine. Il nucleo del racconto non è molto abbondante, ma tutto il merito dell'Autore consiste nel dare il senso della sua sincerità di resoconto raccontando, anche con molte divagazioni, la propria avventura di viaggio.

Hartmann comincia dunque narrando di essersi trovato alla Madonna di Tirano « davanti ad alte montagne, in una valle verde, avendo alle spalle l'Adda sonante nel sole mattutino ». Egli guardava verso i piccoli nidi, verso le casette che si scorgono sul monte ripido come ancor oggi si può vedere verso la valle di Poschiavo, senza indovinare immediatamente che ci si trova al confine della Svizzera. Hartmann dice di aver avuto allora soltanto vent'anni, allorché si trovava in viaggio a piedi senza passaporto, avendo colto a Varenna una fronda di albero di limone. Secondo il racconto, l'oste presso la Madonna di Tirano, svizzero, svelò al viaggiatore, che pare non portasse con sé una carta geografica, che egli si trovava al confine del cantone Grigioni: onde proprio l'oste loquace indusse il giovane a cambiare il suo piano di viaggio e ad abbandonare la strada della Valtellina fino al passo Umbrail, qui Wormserjoch, per andare nel Tirolo, nella patria di Andrea Hofer, e scegliere invece la Svizzera, la patria di Tell. In verità, oggi avviene soltanto che americani in viaggio per l'Europa possano ignorare eventualmente che l'Adda e la Valtellina si trovano vicine al confine della Svizzera. Comunque, malgrado la scarsa preparazione, Hartmann dimostra di essere una lastra sensibile in cui le impressioni della realtà vengono accolte con molta giustezza. Mi pare che egli si renda colpevole soltanto di una piccola scorrettezza quando scrive per la Valtellina in lingua tedesca Valtelenthal invece che Veltlin; non è grave, perché in anni più recenti anche Franz Werfel o Thomas Mann non riescono mai a scrivere nomi italiani senza qualche errore. Hartmann, nella sua novella usa per due personalità molto rispettate e stimate del Grigioni il cognome di Trippi, l'uno landamanno e l'altro capitano. Lo scrittore nota giustamente che il landamanno viene chiamato così dai suoi concittadini, anche se non è più in carica. Il protagonista in prima persona trova più volte persone che parlavano soltanto, egli dice, la lingua romancia. Essendo senza passaporto, è passato per i boschi evitando la strada principale, ed ha trovato così nella foresta molto ripida un torrente che precipitava, riunendosi ad altri rivi, più volte formando con gli spruzzi delle sue schiume alcuni arcobaleni. La descrizione può somigliare abbastanza a una descrizione fedele della valle di Poschiavo scritta da uno scrittore locale. Il viandante incontra un uomo con un asino, e fa l'esperienza che tutti manifestano rispetto per il nome Trippi. Quindi si ha la descrizione del villaggio di Brusio « sopra una piccola collina in mezzo ai monti giganteschi; dal pendio di un monte guardano i resti di una vecchia, rottà costruzione feudale. I tetti sono qui tutti coperti di pietre secondo lo stile svizzero; dietro, nel villaggio rumoreggia il torrente, che qui si getta nell'abisso. La narrazione continua con l'incontro di una bella donna che tesseva e cantava al suo arcolaio, « eine grosse und gewaltige Gestalt mit schönen grossen und wilden Zügen ». — « una grande e potente figura con bei lineamenti grandi e selvaggi ». Questa parla italiano e poi tedesco, pronta ad avere compassione per il viandante sudato e accaldato, per il quale fa subito un fuoco nel caminetto: « In un attimo mi trovai circondato dalla cura più ospitale e più materna ». Una bambina aiutava la madre, che dopo un cambio di camicia lo invitò a riposare sulla panca presso il camino. Il viandante stanco ebbe un'impressione di sogno,

« es war mir wie ein Traum », mentre « si sentiva tanto bene nelle mani » e nella vicinanza di questa donna bella e buona, di questa samaritana caritatevole. « Non avrei potuto essere ricevuto meglio nel paese patriarcale, più piacevolmente... Ero dunque nel paese ospitale ! Ero in Svizzera ! Attraverso la finestra mi salutavano le vecchie teste delle rupi, mi inviavano la conferma le cascate ». Questo è veramente quel genere letterario, se così è permesso chiamarlo per comodità, che è rimasto tanto legato al titolo felice di Heine, « Reisebilder ». Una spinta verso la rappresentazione esterna di ciò che si vede viaggiando attenua l'elemento soggettivo ed anche l'elemento dell'intensità di una singola trasfigurazione fantastica. Come in Heine, anche in Hartmann è sempre presente una richiesta di simpatia umana che possa dare un oblio di sé: ma qui con un vero intimo calore, a Brusio, lo scrittore errante ha espresso a fondo il suo senso del bene trovato: « es erfüllte mich ein Gefühl so tiefen Wohlbehagens, so vollendeter Befriedigung auf meiner harten Bank, wie ich mir vielleicht nie das Glück selbst vorgestellt hatte ».

Per la più alta qualità letteraria, giovano forse i momenti più amari e più profondamente dolorosi; ma un'espressione di felicità ha sempre in sé qualchecosa di profondamente commovente per chi legge. L'Autore continua riferendo della bella donna al suo arcolaio, della bambina piccola che guardava meravigliata, eppure tanto benevola, lo straniero: e sempre le cascate di quella valle in un giorno di ricchezza d'acque dopo le pioggie, fanno parte della dolce visione anche nel lieve sopore. Qui viene la richiesta di portare a Zurigo una lettera, anche questo un tratto che caratterizza i tempi andati. Il viandante scrive sotto dettatura la letterina in tedesco, per una zia, che viene datata Brusio, 25 agosto 1842, per quella parente che non capisce, è detto, né il romanzo né l'italiano. La voce della buona donna tremava, essa tradisce nella lettera di essere considerata con dispregio nel suo villaggio; la donna lo accompagna poi con la bambina fino alla casa richiesta dei famosi Trippi. Ancora è descritta questa donna con qualche elemento che va al di là dell'espressione di note di viaggio, e che dà un ritratto approfondito individuale: « Come essa camminava, grande e tranquilla con la schiena leggermente curva, mi parve che tutto il suo essere esprimesse, insieme a un'infinita dolcezza, qualchecosa di eroicamente paziente ».

La casa dei Trippi è descritta come concordante con le alte montagne e con le cascate sonanti, e sulle grandi travi erano molte iscrizioni facilmente leggibili nel legno; tutta la decorazione a intagli è descritta con finezza, e con finezza sono resi i due comignoli di mattoni rossi, simili a torrette. Il padrone di casa accompagna il visitatore nell'ampia stanza da stare, dove già sedeva il fratello, e i due fratelli si somigliavano, ma, è detto abbastanza poeticamente, come due gocce d'acqua, di cui una fosse gelata e l'altra invece ilare e sorridente in un raggio di sole. La cordialità del tono affabile di comunicazione al lettore non impedisce che simili espressioni pittoriche siano introdotte nella prosa sovrabbondante. Il viandante porta il saluto dell'albergatore di Tirano, ed è subito invitato a sedere nella grande seggiola intagliata. Come può avvenire veramente nelle valli dalle quali si emigra facilmente, il viandante trova

un amico dei signori Trippi che egli già conosceva, un grigionese abitante a Vienna, ed a lui sono trasmessi subito i saluti, per quando sarebbe avvenuto il ritorno. Quindi avviene che i due uomini settantenni, tanto stimati nella valle, riescano subito a conversare con il viaggiante sconosciuto come con un vecchio amico. Si passa alla discussione sulla lettera del figlio del Landamanno, il quale scriveva le sue impressioni di studente di teologia a Tübingen, dove si agitavano le dispute dopo l'apparizione dei libri di Feuerbach e di Strauss che sconvolgevano il pensiero religioso in Germania. Qui è detto che quella lettera dello studente grigionese ha rivelato molte cose: « Da questa lettera, in un angolo perduto dei Grigioni, come ospite di un Landamanno e di un capitano, ho imparato di più sui movimenti religiosi moderni in Germania che non avessi mai saputo e che avrei potuto venire a conoscere a Vienna: ed ero in una stanza decorata da corna di camoscio e da bersagli perforati in nero e coronati da premi ».

Qui il Landamanno, scuotendo il capo, manifesta il timore che il figlio porti idee che non sarebbero piaciute fra quei monti e che gli avrebbero dato una posizione difficile, mentre il capitano dichiarava di essere convinto che gli studi avrebbero giovato e che il sinodo di Coira avrebbe dato al nuovo parroco un ottimo posto. Notiamo che Hartmann ha cura qui di scrivere anche il nome italiano di Coira e poi Chur fra parentesi. Viene lodato il pasto gustoso con l'arrosto di un capriolo, con l'insalata e poi le frutta. Il Landamanno diceva, come veramente accade a un nuovo arrivato: « ma Lei conosce già tutta Brusio ».

Il capitano Giovanni Trippi difende con energia, quale una donna buona e bravissima, quella Margarete che non godeva di buona fama nel villaggio. Il capitano anche dichiara francamente, mentre difende il buon nome di lei, di averla voluto sposare, quando aveva già cinquant'anni, ed essa lo ha rifiutato per rimanere fedele a un giovane povero. La storia breve è questa: il giovane è andato a Roma nella guardia del Papa per guadagnare denaro, è stato colto da nostalgia; per consolarlo, la donna è andata a Roma a piedi ed a piedi è ritornata, ma si è accorta al ritorno di essere incinta; il giovane ha voluto ritornare subito per sposarla prima del parto, ed è stato ucciso da una fucilata sulla via del ritorno. (Questo fatto, per verità, non è molto bene spiegato). La donna porta quindi la vergogna di quella nascita illegittima, e non vuole neanche che la sua vergogna di fronte all'opinione implacabile della gente, passi a un brav'uomo che pur vorrebbe sposarla.

Ma lasciamo questa storia che non è certo la parte più felice del racconto. Alle due figure dei Trippi segue la figura di un calzolaio, il quale racconta tutti i meriti di giurista, di quel Landamanno che ha reso servizi sommi al cantone, anche riuscendo a un trattato commerciale con l'Austria. Si loda anche la conoscenza che ha il Landamanno nella storia dei Grigioni nei millenni. L'altro, il capitano, si è distinto specialmente in uno scontro dell'anno 1800 contro truppe francesi. Interessante è sempre il modo con cui gli episodi sono giustamente inseriti nella forma del paesaggio. Qui è anche descritto il lago di Poschiavo, « der das Tal in seiner ganzen Breite ausfüllte ».

Il racconto finirebbe con l'arrivo all'albergo di Poschiavo (pag. 40); ma più oltre si ha un epilogo sull'arrivo a Zurigo con la lettera scritta a Brusio, presso la zia di quella donna. Il resoconto riferisce che tre settimane dopo la deviazione alla Madonna di Tirano, il viandante aveva abbandonato il Bernina, l'Engadina, l'Albula, tutto il Grigioni e Coira, e navigava sul Walensee. Quindi (pag. 126) lo scrittore non manca di raccontare che ha scritto anche la lettera di risposta della vecchia zia, inviando la lettera per posta e che ha anche ricevuto una buona colazione di vino e formaggio.

Siamo giunti così alla fine di questo brano di letteratura, che può attrarre all'inizio soltanto per il ricordo diretto di Brusio, ma che poi appare sempre più convincente per la sua qualità e per la sua sostanziale espressione verace di quel mondo al confine della Valtellina allora austriaca. Chi riesce ad accogliere la corrente di comunicativa sincera e cordiale, non può non provare un senso di riposo in questa lettura, proprio anche in confronto alle letture doverose, ma penose, di attualità. È impossibile non ammettere che nel giornalismo contemporaneo sia non soltanto una tendenza costante ad alterare la verità per facilità d'effetto caricato, ma anche una mancanza di arte nella prosa. Non siamo soltanto affascinati dai nomi dei luoghi, ma troviamo una straordinaria giustezza di notazioni del vero, anche in confronto ad uno scrittore di questo secolo, che pure fu pochi decenni fa uno scrittore alla moda, come Raffaele Calzini quando scrive dei luoghi di Segantini.

L'Autore di una storia della letteratura tedesca del 1898, Robert König, che andava per le mani allora dei giovani italiani che studiavano il tedesco, ha biasimato come ridicola, *urkomisch*, l'idea dello scrittore Hartmann, che non si dovessero svegliare nel cuore della notte i servitori al ritorno da una festa, da un banchetto (pag. 347, volume II, capitolo sulla poesia rivoluzionaria e politica del decennio 1840 - 1850). Oggi credo che nessuno considererà tanto comico l'ammonimento dello scrittore, come non troverà tanto sbagliato che egli non si convertisse a destra dopo i trionfi di Bismarck nel 1866 e 1870. Allora tutti gli spettatori, anche gli avversari, erano convinti dell'immensa sapienza realistica di Bismarck e di Moltke. Oggi credo sia tempo di riconoscere che quella « forza ordinata » non era poi tanto sapiente, se l'impero fondato sui disastri della Francia, non durò, fino alla guerra mondiale del 1914, più che 40 anni e poco più. Nello scorciò del tempo, risalta invece la felice intuizione di coloro che seppero concepire, istituire e riformare la costituzione della Confederazione elvetica.

Oggi la grandissima maggioranza dei germanici si è dedicata a illustrare la letteratura e l'arte degli esuli durante i 12 anni del regime nazista: ma conviene che la storia della letteratura sappia rinnovare anche la valutazione degli scrittori del secolo XIX, ritrovando la validità di quei prosatori che vissero e operarono alieni dalla infatuazione imperiale, e sapendo comunicare la simpatia, per esempio, per la vita politica dell'ultimo lembo del cantone Grigioni.